

RAFFAELE CANTONE

con

GIANLUCA DI FEO

Il

MALE ITALIANO

*Liberarsi dalla corruzione
per cambiare il Paese*

best
BUR

EDIZIONE
AGGIORNATA

*Le sfide di Expo
e Giubileo*

Raffaele Cantone

con Gianluca Di Feo

Il male italiano

Liberarsi dalla corruzione
per cambiare il Paese

Proprietà letteraria riservata

© 2015 Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano

© 2016 BUR Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08558-8

Prima edizione Rizzoli 2015

Prima edizione Best BUR marzo 2016

Seguici su:

Twitter: @RizzoliLibri www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

Il male italiano

Introduzione

Che in Italia la corruzione sia un problema nessuno lo mette più in dubbio. Ma tanti non vogliono ancora aprire gli occhi davanti alla gravità che ha assunto la questione: la corruzione oggi è *il* problema del nostro Paese. È la radice di un male che aggredisce sempre più profondamente la qualità della nostra vita. Distrugge il libero mercato, annulla la competizione economica, partorisce servizi scadenti per i cittadini, ci consegna infrastrutture tanto costose quanto inefficienti. Nella sterminata lista dei danni diretti o collaterali del malaffare, uno su tutti mi sembra diventato insostenibile: un'intera generazione, quella dei nostri figli, è costretta a cercare lontano dall'Italia il riconoscimento dei meriti che qui sono negati ai più, per garantire i privilegi di pochi.

Quando nel marzo 2014 il governo e il Parlamento mi hanno affidato la presidenza della prima Autorità anticorruzione creata nella storia della Repubblica, ho pensato soprattutto a loro: ai miei figli, ai loro amici, a tutti quei giovani che non credono più alla possibilità di un futuro nella loro terra. È con loro che dobbia-

mo prendere l'impegno a cambiare le cose. Da subito, perché già troppo tempo è stato perso.

La corruzione non è un peccato veniale, ma è il peccato capitale della democrazia, perché sgretola le basi della convivenza. Corrode i fondamenti della vita democratica, senza che i protagonisti di questo crimine si sentano responsabili. Lo ha scritto persino Jorge Mario Bergoglio, prima di diventare papa Francesco e di fare di questo tema uno dei cardini del suo pontificato:

Il corrotto ha costruito un'autostima che si fonda esattamente su questo tipo di atteggiamenti fraudolenti: passa la vita in mezzo alle scorciatoie dell'opportunismo, a prezzo della sua stessa dignità e di quella degli altri. Il corrotto ha la faccia da non sono stato io, «faccia da santarellino» come diceva mia nonna. Si meriterebbe un dottorato honoris causa in cosmetica sociale. E il peggio è che finisce per crederci. Per questo, anche se diciamo «peccatore, sì», gridiamo con forza «ma corrotto, no!».

Il prezzo che la collettività paga per la corruzione è così alto da sfuggire alle stime, tuttavia alcuni dati esistono e aiutano a farsi un'idea delle dimensioni del fenomeno. Nel 2012, uno studio ha offerto una cifra choc: l'impatto del malaffare sulla nostra economia è stato valutato in sessanta miliardi di euro l'anno. Una valutazione che è stata contestata da molti analisti, perché basata su presupposti statistici deboli o male applicati. Ma in quello stesso rapporto c'erano altri

dati, che personalmente trovo più interessanti e più impressionanti. Anzitutto, l'effetto sui costi della *res publica* nel nostro Paese: in media ben il quaranta per cento in più, una mega tassa che tutti i cittadini si accollano a causa della macchina delle tangenti. Questa non è una stima esagerata. Le inchieste degli ultimi anni mostrano un vastissimo campionario di ruberie che finisce per gonfiare il prezzo delle opere pubbliche. «A noi ce danno novecentomila e io il lavoro lo faccio fa' a un altro per sessantaduemila» festeggiava al telefono un imprenditore romano che si era appena aggiudicato l'appalto di un ente statale grazie alle bustarelle: una commessa sulla quale era pronto a fare una cresta enorme, tale da far fruttare con ampi margini l'esborso della mazzetta. E anche dove non emergono illeciti, il sistema delle grandi opere continua ad allontanarsi dai parametri e dai prezzi europei: difficile spiegare altrimenti la situazione di progetti come quello della Metropolitana C di Roma, già aumentato di settecento milioni di euro, o quello dell'alta velocità tra Brescia e Verona, arrivata alla cifra mostruosa di settanta milioni per chilometro. Sono record che non trovano pari in nessuna parte del mondo, espressione di un modo di gestire gli appalti pubblici che non è più sostenibile né economicamente né eticamente.

Di intralazzo in intralazzo, il guasto si riversa su tutta l'economia. Unimpresa, l'associazione nazionale delle piccole e medie imprese, sostiene che nel decennio 2001-2011 la corruzione abbia divorato cento miliardi di euro, sottraendo risorse fondamentali per

tentare di fronteggiare la grande crisi globale degli ultimi anni. Perché oltre a minare la concorrenza, le tangenti mettono in fuga le aziende straniere: nello stesso periodo gli investimenti internazionali in Italia si sono ridotti del sedici per cento. Capitali preziosi per far ripartire il motore dell'imprenditoria sono stati persi per l'incapacità di garantire rettitudine.

La corruzione è infatti la macchia peggiore sulla nostra immagine internazionale: abbiamo dimostrato al mondo di sapere combattere la mafia, mentre non siamo stati capaci di fare nulla contro i potentati della mazzetta. A ogni aumento di questa percezione negativa corrisponde un calo della ricchezza: gli economisti discutono su quali siano le percentuali del danno, ma non hanno dubbi sulla sostanza di questa equazione micidiale, che vede il Pil abbattersi per effetto della corruzione. A pesare finora è stata soprattutto l'incapacità di reagire. I media stranieri si sono abituati a parlare di figure istituzionali di primo piano coinvolte in procedimenti per reati turpi e a descrivere scandali e storture che non vengono mai raddrizzate.

Invertire la rotta non è facile. Non ci sono ricette semplici né parole magiche. L'obiettivo di questo libro è cercare di mostrare che ci vorrà tempo, ma il cambiamento è possibile. Ed è già cominciato. Dai cantieri dell'Expo di Milano, dove ai traffici dei veterani di Tangentopoli si è sostituito un modello di vigilanza certificato persino dall'Ocse, e dal commissariamento dei lavori del Mose di Venezia a decine di altri interventi messi in campo in un solo anno.

Per la prima volta esistono gli strumenti per affrontare i problemi e innestare soluzioni durature. Perché c'è finalmente una strategia per combattere la corruzione che va oltre i processi e le inchieste penali. Accanto a questi pilastri della repressione, si sta cominciando a costruire un sistema di prevenzione, inserendo nella pubblica amministrazione gli anticorpi per combattere il male, per impedire le tangenti prima che accadano. Una rivoluzione che crede nella trasparenza e in pochi mesi ha messo a disposizione dei cittadini le informazioni online sulle spese di tutti gli enti e sugli stipendi di tutti i dirigenti. Che spinge le amministrazioni a essere parte attiva nella lotta alla corruzione, diventando loro stesse protagoniste nell'individuare le zone grigie dove si annidano i rischi. Che fa dell'integrità e della rettitudine di chi riveste incarichi di peso per la vita collettiva un elemento primario da tutelare, a costo di sospendere anche chi è stato condannato solo in primo grado.

Sono strumenti che possono venire migliorati e devono essere perfezionati, ma già adesso danno la possibilità di cominciare a cambiare le cose. A patto che siamo disposti a cambiare noi per primi.

Tra migliaia di studi sulla materia, uno mi ha colpito. L'hanno realizzato Raymond Fisman e Edward Miguel, due ricercatori rispettivamente della Columbia University e dell'Università della California. Per dimostrare quanto le norme sociali e culturali della corruzione siano persistenti nelle persone, anche quando si trovano a migliaia di chilometri da casa, hanno preso in esame le multe per divieto di sosta in-